

Andrea Zinato  
Università di Pisa

L'affermazione della destra e l'elezione a primo ministro di J. M. Aznar nelle votazioni politiche svoltesi nel 1996 avrebbe potuto esasperare la situazione dei nazionalismi, dei regionalismi e dei connessi nazionalismi linguistici della Spagna, ma non più di quanto già lo fosse a causa delle vicissitudini e degli scandali che hanno caratterizzato l'ultimo mandato di Felipe González.

A complicare il quadro politico concorreva la recrudescenza di attentati attribuiti all'ETA, la cui incidenza va considerata anche alla luce della vicenda dei GAL, ossia le conseguenze politiche della campagna di stampa e delle successive inchieste sull'azione illegale dei gruppi armati antiterrorismo basco, finanziati dal Governo, che a suo tempo scossero in maniera irreversibile l'ultimo esecutivo presieduto da Felipe González.

Ciò nonostante, i toni accessi e le posizioni estreme si sono subito stemperati dato che anche José María Aznar, capo del *Partido Popular*, ha preferito proseguire nella linea del compromesso, soprattutto con l'indispensabile alleato Jordi Pujol, leader non solo di un compatto gruppo di elettori Catalani, ma garante anche di una convergenza e di una unione che salvano il dialogo con Madrid e preservano l'autonomia catalana, in nome di una pluralità di interessi.

Nel secondo semestre del 1997 il quadro si è nuovamente complicato a causa del triste e non completamente chiarito omicidio, attribuito all'ETA, di Miguel Angel Blanco, esponente del *Partido Popular* e *concejal* di Ermua nel Paese Basco. All'omicidio fecero seguito manifestazioni popolari contro il terrorismo, contro manifestazioni a sostegno dell'indipendentismo e vennero realizzati dalla polizia spagnola alcuni importanti arresti di latitanti baschi considerati membri della dirigenza dell'ETA, senza dimenticare inoltre che il PNV (*Partido nacional vasco*) appoggia il governo Aznar.

<sup>1</sup> L'intervento è aggiornato al 15 dicembre 1997.

La tensione è comunque destinata a salire nella regione dopo la sentenza del 6 dicembre 1997 della Corte Suprema spagnola che ha portato all'incarcerazione di 23 membri della direzione dell'*Herri Batasuna*, cui ha fatto seguito, l'11 dicembre, l'assassinio di José Luis Caso, membro del *Partido Popular* e consigliere comunale nella città basca di Irún.

Infine, mischiando il sacro con il profano, sul piano della propaganda le nozze dell'*infanta* Cristina di Spagna con Iñaki Urdangarín, sportivo basco, matrimonio non a caso celebratosi a Barcellona il 4 ottobre, hanno segnato un buon risultato a favore della monarchia, ottenendo il consenso degli Spagnoli che più si identificano con i valori della tradizione (una Spagna unita, cattolica e monarchica), e già soddisfatti delle precedenti nozze di Elena con l'aristocratico castigliano Jaime de Marichalar.

Non va dimenticato che nel corso della travagliata storia spagnola i Borbone hanno mantenuto un atteggiamento di preclusione (quando non di aperta ostilità) verso le autonomie locali e regionali, preferendo una politica accentratrice e repressiva. Ciò nonostante Juan Carlos II, dal fallito tentativo di golpe del colonnello Tejero, ha avuto un atteggiamento e una politica verso le autonomie decisamente più accorti.

Nell'attuale quadro politico spagnolo, la parità e la tutela delle lingue delle varie comunità contribuiscono in maniera rilevante alla determinazioni degli equilibri politici.

In una intervista apparsa nel quotidiano italiano *la Repubblica* del 9 aprile scorso, J. M. Aznar ha così risposto a due interessanti domande:

D. - Il vostro maggior alleato, i catalani di Pujol, vi criticano con una certa frequenza. Quali i vostri rapporti?

R. - Sono stabili e la continuità del governo è garantita. Ovviamente non siamo d'accordo in tutto perché siamo diversi: io non sono un nazionalista catalano.

D. - Fin quando sarà tollerabile il prezzo che lo stato spagnolo paga alle autonomie regionali?

R. Tutte le cose hanno un prezzo. Noi siamo obbligati ad inserire i nazionalismi nel processo di governabilità della Spagna. A volte la corda si tende di più. L'importante è non tagliarla.

Fuor di metafora, l'affermazione di Aznar contiene due interessanti indicazioni che ci aiutano a capire o a non capire il problema della lingua spagnola o delle lingue spagnole. La prima: conta la lingua di chi partecipa al governo, la seconda che su tutto si può trattare basta non esagerare. Dov'è fissato di conseguenza il limite dell'esagerazione?

Un altro esempio indicativo.

Quando il *Partido popular* di Aznar vinse le elezioni europee del 1995, i suoi sostenitori manifestarono gridando "Pujol, enano, habla castellano" (Pujol nano, parla castigliano). E la sera del 3 marzo 1996 quando tutti gli *exit polls* indicavano che la vittoria del Pp alle legislative sarebbe stata così ingente da assicurargli la maggioranza alle *Cortes* e che non ci sarebbe stato alcun bisogno di alleanze con un altro partito, gli stessi sostenitori scesero di nuovo in strada ripetendo lo slogan.

Tuttavia gli istituti di sondaggio iniziarono ben presto a correggere le loro previsioni: la vittoria dei conservatori si fece sempre più stretta e fu presto chiaro che il Pp avrebbe avuto bisogno dei nazionalisti catalani per poter governare. Ed ecco che si verifica il miracolo. Da un giorno all'altro José María Aznar, capo del Pp, dichiara che egli parla catalano e che inoltre com'è logico lo capisce. E bruscamente altri dirigenti del Pp si ricordano, miracolosamente, che passano le ferie in Catalogna sin dalla prima infanzia.

Non siamo così ingenui da non ritenere tutto ciò sostanziale all'arte della politica. Va da sé comunque che ne consegue, sul piano linguistico, una sempre più stretta identificazione dello spagnolo con il castigliano, senza grossi distinguo.

Ovvero esiste una lingua, denominata spagnolo, dai confini linguistici assai mutevoli e con una estensione geografica planetaria da cui si distinguerebbero lingue ben definite di comunità che si considerano etnicamente omogenee, benché, al di là di ogni altra considerazione politica, il castigliano stia allo spagnolo come il toscano sta all'italiano.

Nel manifesto di costituzione della *Real Academia de la Lengua*, avvenuta nel 1713, questa centralità venne resa esplicita:

«Fine principale di questa Accademia è quello di coltivare e fissare la purezza e l'eleganza della lingua castigliana, eliminando tutti gli errori che nei suoi vocaboli, nei suoi modi di dire, o nelle sue costruzioni ha introdotto l'ignoranza, la vacua affettazione, la trascuratezza e l'eccessiva libertà di innovare»<sup>2</sup>.

Va segnalato che di contro alla vaghezza della denominazione *lingua spagnola*, anche l'articolo 3.1 della Costituzione spagnola sancisce esplicitamente che «il castigliano è la lingua ufficiale dello Stato» e che «tutti gli Spagnoli hanno il dovere di conoscerlo e il diritto di usarlo» aggiungendo,

<sup>2</sup> M. Di Pinto, R. Rossi, *La Letteratura spagnola, Dal Settecento ad oggi*, Milano, Rizzoli, 1993, p.47.

comma 3.2, che «Le altre lingue spagnole saranno parimenti ufficiali nelle rispettive comunità autonome, in conformità con il loro statuto.»

### Stato della questione.

Secondo i linguisti gli idiomi della Spagna sono: il basco, il catalano, il castigliano e il galego.

I valenzani tuttavia affermano di essere valenzani e non catalani, mentre gli andalusi rivendicano una identità linguistica che si discosta dallo "spagnolo": l'andaluso sarebbe infatti maggiormente depositario dell'antica tradizione *mozárabe* e della cultura arabo-ebraico-cristiana e sarebbe inoltre la base di tutte le varianti linguistiche dello spagnolo dell'Ispano-america. Inoltre il leonese, l'aragonese, e all'interno di questi innumerevoli *enclaves* linguistiche, rivendicano la loro diversità.

Una delle teorie linguistiche più importanti venne formulata, dopo il massacro della Guerra Civile, dall'eminente linguista spagnolo R. Lapesa autore di una fondamentale *Historia de la lengua española*, opera realizzata nel 1939. Questo testo attraversa la dittatura franchista, che molto si adoperò nell'imporre lo *spagnolo*, e giunge a noi nella sesta ristampa della nona edizione, pubblicata nel 1988. Dalla lettura dell'opera si nota che Lapesa è portato a considerare, con buona pace degli autonomisti, regionalismo e dialetto tutto ciò che non è spagnolo, idioma questo che non necessita di una definizione data la sua naturale estensione alla totalità del territorio spagnolo.

Un altro illustre linguista spagnolo Alonso Zamora Vicente, così riassume nel suo *Dialectología española*, prima edizione nel 1960, 4 ristampa della seconda edizione nel 1985, la situazione linguistica della Spagna: al centro il castigliano, ai suoi lati la transizione rappresentata dall'asturiano a ovest e dall'aragonese a est, ai suoi estremi il galego a ovest e il catalano a est, mentre l'Andalusia rientra in una divisione prevalentemente fonetica e lessicale tra la parte occidentale di influenza leonese e quella orientale di influenza castigliana.

Germán Colón, membro della *Real Academia Española de la lengua*, nel 1989 pubblica un libro dal significativo titolo *El español y el catalán juntos y en contraste*, nel quale oltre a distinguere un catalano da uno spagnolo non meglio determinato, suddivide a sua volta il catalano in catalano propriamente detto, valenzano e *mallorquino* delle isole Baleari.

Sul nazionalismo galego e sulle sue conseguenze linguistiche si è pronunciato recentemente Fermín Bouza, professore di sociologia all'università Complutense di Madrid in un articolo apparso nel quotidiano *El País* il 16 novembre 1997 ed intitolato «El Ser, la Nada y Galicia.»

Scrive Bouza:

«El caso del nacionalismo en Galicia es bastante específico para ser analizado con las mismas plantillas de otros nacionalismos hispanos (en el sentido de Hispania como territorialidad transnacional, al uso antiguo). (...) No creo que tenga, como prioridad, incrementar la tensión con el Estado y lanzarse a una retórica autodeterminista en el sentido tradicional del término. La autodeterminación es entendida en sentido más dinámico que el ejercicio de un derecho (...) parece priorizarse una convivencia libre y de nuevo tipo con el estado que sustenta a España.»

E rispetto ai nuovi equilibri politici osserva:

«Habrà diversos ciclos en la política gallega, pero es difícil pensar un futuro sin el BNG (*Bloque Nacional Galego*), y en ese sentido sí es preocupante, tanto para el PP como para el PSOE (Partido Socialista Obrero de España), la neoemergencia del galleguismo. También es cierto que si el PP ha conservado una cierta voluntad galleguista en su espacio gallego, el PSOE, rompiendo con su propia tradición, se ha separado sistemáticamente de ese camino. Son famosas y repetidas las batallas de Vázquez, alcalde de La Coruña (A Coruña en galego), por impedir la desaparición de esa "L"»

All'affermazione dell'autonomia politica e amministrativa della Galizia e del galego come idioma coesivo, seppur con le difficoltà che indicheremo in seguito, è conseguita un'attività editoriale in galego indirizzata a rafforzare l'alfabetizzazione in questa lingua e a rivalutare il ruolo ben specifico svolto dalle lettere galeghe nell'evoluzione delle letterature ispaniche. Si pensi tuttavia che il galego Camilo José Cela, premio Nobel per la letteratura, scrive in castigliano.

Visto così il mosaico linguistico della Spagna sembrerebbe trovare un equilibrio nel sistema delle autonomie politiche e amministrative.

Le cose nella realtà sono più delicate soprattutto dopo la promulgazione e l'applicazione negli ultimi anni della Legge di normalizzazione linguistica. Da allora i passaggi legislativi, tanto a livello centrale quanto a livello periferico e regionale si sono moltiplicati rendendo esecutiva l'applicazione delle normative e provocando di pari passo un inasprimento dei toni della polemica, soprattutto nelle regioni, come la Catalogna, in cui accanto ai catalonofoni e ai bilingui, convivono fasce sociali deboli di immigrazione in-

terna, in cui la scolarizzazione dei giovani (cominciata spesso in spagnolo) fatica a entrare a regime o a trovare compromessi soddisfacenti per entrambi i gruppi linguistici.

Sintetizza molto bene la situazione Manuel Vázquez Montalbán in un articolo apparso ne *Le Monde Diplomatique*, nel settembre 1996. Così si esprime lo scrittore:

“Gli ispanoparlanti dogmatici formano da sempre un gruppo di primati pieni di sospetti nei confronti delle lingue straniere, e soprattutto di quelle che sono sopravvissute alla concorrenza dello spagnolo nei limiti convenzionali dello stato. Alle loro orecchie il catalano, il galiziano e il basco suonano come lo sfregamento delle lame di un tosaerba intento a castrare il pene linguistico delle Spagne. Sognano l'unità di una lingua assolutista e totalitaria mai esistita, che soltanto la dittatura franchista (1936-1975) era quasi riuscita a imporre”.

Come triste eredità della dittatura franchista, a trent'anni dalla sua fine, il problema tuttavia sembra essersi rovesciato, ed in questo va' individuato uno degli attuali conflitti di identità linguistica. Infatti in anni recenti, nel 1993, il periodico madrilen ABC, di orientamento conservatore, può titolare: «Come Franco, ma in senso contrario. Il castigliano perseguitato in Catalogna.» E ancora, sempre in una lettera indirizzata a ABC, Miguel Sánchez Mazas afferma che

«Questa crudele, traumatizzante e ripugnante operazione chirurgica condotta dell'attuale Generalitat de Catalunya- che si appresta a praticare un'autentica castrazione linguistica, psicologica, morale, culturale, sociale della nobile comunità ispanofona di questa regione - è il colpo basso più spregevole mai portato alla cultura della Spagna da che esiste il nostro paese.»

E' utile ricordare che già alla fine del XIX secolo i catalani sotto le armi venivano chiamati *polacos* usando il nome di un popolo terzo per esprimere il disprezzo di chi non parla la lingua che viene sentita come unico veicolo della koiné nazionale.

La questione della lingua in Spagna ormai è giunta nelle aule dei tribunali, poiché dopo l'applicazione della legge di normalizzazione linguistica in Catalogna, la corte suprema di Spagna si è dovuta pronunciare su analoghe iniziative legislative in Galizia dichiarando l'incostituzionalità della legge di normalizzazione linguistica della regione autonoma, nonostante il galego sia in assoluto la lingua autonoma più parlata, ancor più dal catalano.

E si pensi che a complicare ancor più il quadro altri dimenticati ispanofoni richiedono una loro identità linguistica: infatti nella rubrica *Tribuna abierta* sempre del periodico ABC è stato pubblicato in data 10 dicembre 1994 un sorprendente articolo dal titolo *Refleksiones sobre el futuro de la kultura i de la lengua djudeo-espanyola*. Ai sefarditi depositari della più arcaica lingua o lingue spagnole risulterà ben difficile collocarsi nella complicata geografia linguistica degli idiomi ispanici.